

Una nuova educazione per superare la mente patriarcale

L'11 Dicembre 2010 si è svolto il convegno organizzato dalla sezione milanese dell'Associazione SAT Educazione, con il patrocinio dell'Ordine degli Psicologi della Lombardia, Assocounseling, La Provincia di Milano e la Regione Lombardia, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone.¹ Prendendo le mosse dall'idea che la mente "patriarcale" domini ancora la civiltà occidentale producendo falsi valori e limitando lo sviluppo del potenziale umano, il convegno aveva lo scopo di proporre una riflessione sulla prassi educativa sviluppata da Claudio Naranjo tesa a promuovere lo sviluppo umano attraverso l'autocoscienza e la capacità affettiva.²

Vincenzo D'ambrosio

Nella prima parte della mattina è intervenuta per portare un saluto al Convegno *Lucia Maela Parpinel* Presidente dell'Associazione SAT Educazione³ che ha parlato degli obiettivi e delle attività di formazione con insegnanti e genitori svolti dall'Associazione nel territorio nazionale, in quanto ente accreditato dal Ministero della Pubblica Istruzione. In Italia nel settembre 2007, proprio in riferimento a questo progetto internazionale, a Naranjo è stata conferita, da parte della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Udine, la Laurea Honoris Causa, per i suoi alti meriti nel campo dell'educazione e della formazione e per il valore del progetto che sta realizzando in molti paesi del mondo. Il Progetto SAT⁴ Educazione si basa su un modello integrato di studio dell'essere umano e dei tipi di personalità denominato "Psicologia degli Enneatipi. La sua peculiarità sta nel mettere in risalto gli aspetti umani della componente docente, attraverso un approccio che considera l'empatia, il prendersi cura, l'autenticità, come aspetti basilari della relazione educativa. L'obiettivo è, perciò quello di aiutare l'individuo nella comprensione della propria personalità, partendo dal presupposto che per comprendere profondamente chi abbiamo davanti dobbiamo conoscere noi stessi, al fine di interagire con l'altro nel modo più efficace possibile. Il progetto di umanizzazione dell'insegnamento è svolto in un ambito internazionale in cui oltre ad alcuni paesi europei come Spagna, Germania, Inghilterra e Italia hanno aderito anche diversi paesi dell'america latina.

1 La registrazione integrale del Convegno è visibile su www.uilweb.tv.

2 In collaborazione con Alessandra Callegari, Cristina Busi, Giulia Depero, Isabella Grottola, Marisa Vecchi, Piero Abbondati e Roberta Ranalli. Membri del coordinamento milanese dell'Associazione SAT Educazione.

3 www.sateducazione.com

4 C. Naranjo, *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*, Forum, Udine, 2006.

Successivamente è intervenuta **Bruna Baggio** dell'Ufficio Regionale Scolastico, che nel portare un saluto al convegno e nel ringraziare Naranjo per l'interesse al mondo della scuola, ha sottolineato l'importanza di focalizzare l'attenzione sull'essenza stessa dell'insegnamento, che a suo giudizio sta nella relazione tra insegnante e studente, affermando che un buon insegnante è un professionista riflessivo ovvero colui che è in grado d'individuare la migliore modalità nella gestione della relazione, che di fatto poi si traduce nell'efficacia dell'insegnamento stesso. Esplorare e stimolare la ricerca educativa per individuare nuove modalità per rinforzare la professionalità dell'insegnante va sicuramente nella direzione della gestione dell'attuale cambiamento e delle difficoltà che sta vivendo l'istituzione scolastica.

Infine **Salvatore Guida** ha espresso l'interesse della rivista *Pedagogika.it* ad essere presente per connettersi e far circolare l'informazione in tutte quelle realtà che propongono innovazione e ricerca per contrastare il malessere dell'insegnante e per certi versi il degrado e le difficoltà in cui versa la scuola italiana.

L'intervento di Claudio Naranjo⁵ è stato presentato da **Maria Grazia Cecchini**, psicologa, psicoterapeuta e principale collaboratrice nel Progetto SAT a livello nazionale e internazionale. Cecchini ha messo in evidenza la ricerca e l'attenzione per lo sviluppo del potenziale umano di Naranjo che nel corso di molti anni gli ha permesso di arrivare ad una sintesi personale e creativa tra diversi modelli di psicoterapia ed in particolare quello della *gestalt* essendo stato allievo e collaboratore diretto di Fritz Perls. Una *Gestalt Viva*⁶ che esce dai canoni della psicoterapia tradizionale per approdare ad un modo di essere nella quotidianità. Nel Progetto SAT da lui ideato e condotto molta enfasi viene data alla pratica della meditazione⁷ buddista e alla Psicologia degli Enneatipi⁸ che è alla base del lavoro personale di auto conoscenza ed esplorazione della propria struttura caratteriale.

Riportiamo qui le sintesi degli interventi dei relatori al convegno accettando il rischio, in alcuni casi, di essere parziali rispetto alla complessità e completezza delle comunicazioni.

Claudio Naranjo, medico psichiatra e psicoterapeuta, massimo esponente internazionale della terapia della *Gestalt*⁹.

Il mio interesse per l'educazione è nato a seguito della constatazione che la crisi dell'educazione va di pari passo con la crisi del mondo e il problema del degrado della coscienza umana. Si può prevenire tale degrado creando un'educazione innovatrice, per avere delle generazioni future più sagge e benevole, ovvero delle persone meno problematiche.

L'idea di una radice profonda del nostro disagio è molto antica. Quando il Buddha parla della condizione umana allude a uno stato di illusione e di cecità legata all'avidità e all'avversione, passioni che vengono dall'ignoranza. Freud è d'accordo,

5 www.fundacionclaudionaranjo.com, www.claudionaranjo.net.

6 C. Naranjo, *Per una Gestalt viva*, Astrolabio, Roma, 2007.

7 C. Naranjo, *La via del silenzio e la via delle parole*, Astrolabio, Roma, 1999.

8 C. Naranjo, *Carattere e Nevrosi*, Astrolabio, Roma, 1996.

9 Titolo della relazione: *Una nuova educazione per superare la mente patriarcale*.

e chiama la cecità "inconscio". Freud e Buddha identificano il "non voler vedere" come forza anti-istintiva, privazione di libertà.

Questo punto di vista è compatibile con la mia concezione che il nocciolo del male della civiltà sia la mente patriarcale. La società patriarcale non è un frutto naturale della condizione umana. Grazie all'archeologia, sappiamo di guerre che hanno avuto origine più o meno 6000 anni fa. Prima di allora non c'erano violenza organizzata né disuguaglianza, ma ne troviamo le tracce a partire dalle popolazioni indoariane, che a un certo punto sono riuscite a sopraffare e vincere le culture matriarcali attraverso il potere della paura e della fame. Seimila anni fa l'uomo ha preso l'iniziativa perché il riscaldamento della terra aveva creato la carestia, un pericolo oggettivo per la sopravvivenza dell'umanità. Il mito di Caino e Abele (uno pastore nomade e aggressivo, l'altro agricoltore pacifico) corrisponde a questa realtà. L'uomo a un certo punto della storia ha assunto il potere, ma è evidente che oggi la crisi è dovuta all'obsolescenza di questa mentalità. Abbiamo il principio della collaborazione femminile e quello della competizione maschile, ma in noi oggi c'è più competizione che collaborazione, in forte squilibrio. Abbiamo la possibilità di sfruttare e quella di coltivare, abbiamo l'affetto e il potere, ma nella nostra civiltà prevalgono sfruttamento e potere, e il maschile e il femminile nel nostro mondo interiore sono squilibrati. La nostra mente patriarcale è quella di un cacciatore-predatore di animali, che lo è diventato anche di uomini.

Quando parlo di "mente patriarcale"¹⁰ mi riferisco al fatto che esiste una trinità non solo familiare, ma interiore. Siamo tre anche dentro di noi, esseri dotati di tre cervelli: rettiliano o istintivo, libico o mammifero, e corticale o umano. Non è solo questione di una tripartizione tra volere, amare e sapere, ma di tre subpersonalità. L'intelletto è un po' come il padre, che gerarchicamente comanda e rappresenta la normatività. La parte mammifera, amorosa, è come una madre e l'istinto animale è come un figlio. La mente patriarcale è quella in cui prevale il cervello umano paterno, che soffoca la vita istintiva, divenendo ascetica e contraria al corpo. E la subordinazione della donna è subentrata in noi con la prevalenza dell'intelletto strumentale sull'amore.

Abbiamo dunque un patriarcato interno, un padre che ha potere sulla madre interiore e sul figlio, mentre è necessaria una integrazione tra intelletto e amore, con una reintegrazione del desiderio, dell'istinto e della spontaneità, oltre che della natura materna empatica. Se si crede nell'ideale dell'amore, si deve basare sull'amore per se stessi. Dobbiamo attivarci per liberare la parte istintiva e quella affettiva: educazione alla saggezza attraverso la conoscenza di sé. Conoscere noi stessi per ritrovare l'amore per noi stessi.

È importante insegnare alle persone ad avere fiducia in sé: la soluzione è nella coscienza. Abbiamo tutti un desiderio di crescita, ma non c'è voglia di conoscere se manca la voglia di incontrare se stessi. Questa "sete di essere" non viene valorizzata e permane una sorta di cecità culturale, che è poi la cecità della burocrazia, che

serve solo a sé, a perpetuarsi. Le parole non bastano, non vanno lontano se non c'è trasformazione. Io ho elaborato un programma, il SAT, proprio per questo. Si lavora in piccoli gruppi ed è possibile anche in tempi brevi indurre processi trasformativi molto profondi.

Paolo Mottana, docente di Scienze dell'Educazione presso l'Università di Milano Bicocca¹¹.

Paolo Mottana apre la sua relazione annunciando una variazione rispetto al tema da trattare, sollecitato dagli stimoli offerti dal precedente, "sorprendente" intervento di Naranjio e dal clima "festivo" che ha sentito in sala. Pone l'accento su due elementi, l'insostenibilità e la deprivazione legati al modello di cultura esistente.

Mottana concorda con Naranjio circa la necessità di mettere radicalmente in discussione l'attuale dilagante cultura pedagogica del nostro mondo e del nostro paese, di agire sulle dimensioni strutturali di questa cultura, consapevole della difficoltà di una revisione così basilare della visione pedagogica. Descrive un modello di sapere che, fin dai primi anni di scolarizzazione, investe in maniera fanatica ed unilaterale su alcune dimensioni dell'esperienza a scapito di altre. E' un sistema che si fonda sul primato dell'intelletto, della mente razionale e che si esprime attraverso operazioni quali separare, organizzare, classificare, categorizzare, astrarre ed è asservito alla logica strumentale. Un sapere segnato da morboso geometrismo, che si traduce in parcellizzazione, ipersettorializzazione del sapere accademico, sapere che perde la visione della totalità dell'esperienza umana e produce individui-automi, attraverso un sistematico addomesticamento degli istinti, di anestesia delle parti vitali dell'individuo.

E' un sapere dove l'uomo, inserito in un processo di auto ed eterodistruzione, ha perso il senso di sé come essere partecipativo e appartenente al processo naturale ed al sistema natura, che scinde ed anestetizza la percezione di sé come appartenente e naturale e quindi ha perso il contatto con dimensioni fondanti l'esperienza umana :il corpo, il piacere, l'immaginazione, l'ascolto di sé e dell'altro, l'empatia, la spontaneità.

Gli esponenti della cultura pedagogica sono frutto di questo modello di "addestramento" (educastrazione) e in virtù di questo, sono incapaci di seguire grandi visioni e immaginare un sovvertimento del sistema educativo attuale. Non vi è quindi molta fiducia del ruolo di potenziale leadership esercitabile dalle istituzioni in un processo di cambiamento. Uscire dal ruolo di conniventi e proporre, ognuno all'interno del proprio ruolo, delle buone prassi educative che tengano conto del risveglio della "madre" e del "figlio", simboli di dimensioni "gigantesche" della nostra esperienza che oggi sono estromesse dalla nostra educazione. Un primo passo è quello di partecipare attivamente alla "erotizzazione della scuola", ovvero promuovere quella attitudine naturale del bambino di imparare con piacere (opposto a valori patriarcali quali fatica, sacrificio, martirio). E' importante accogliere ed ascoltare i segnali di sofferenza che provengono dai protagonisti del

11 Titolo della relazione: *Educazione immaginale anima del mondo.*

modello educativo, impostare l'azione educativa seguendo un centro di attenzione appassionata, aumentare la flessibilità, coniugare al valore economico il valore della dissipazione, del vuoto, del dispendio, per un'educazione che porti a "reimparare ad essere e imparare a diventare".

Enrico Cheli, docente di Sociologia della Comunicazione e delle Relazioni Interpersonali presso l'Università di Siena¹².

Chiunque risveglia la scintilla vitale dentro di sé può fare miracoli per un'educazione dell'essere. Poche persone nei posti giusti possono fare molto. Io, per esempio, nella mia università, ho sviluppato un programma unico in Italia. Dirigo una scuola di dottorato di ricerca di studi sulla pace e risoluzione dei conflitti, e un Master in Counseling Relazionale, dirigo un corso di conoscenza di sé e dell'altro e sviluppo dell'intelligenza emotiva.

Dal 1992 porto avanti quello che Claudio Naranjo va predicando da tempo, un'educazione dell'essere che ristabilisca l'equilibrio tra il maschile e il femminile. Questo è stato possibile grazie a un percorso di crescita personale che mi ha permesso di scoprire negli anni 80 che non ero morto ma vivo, un percorso di autoconoscenza a cavallo tra oriente e occidente, tra yoga e psicoterapia, tra meditazione e lavoro interiore, che mi aveva portato a maturare la convinzione di lasciare l'insegnamento universitario perché non volevo più essere complice della società patriarcale che addormenta le persone.

Così visto che non avevo nulla da perdere ho pensato di portare all'interno dell'Università i temi che avevo incontrato nel mio percorso di crescita personale: consapevolezza, autoconoscenza, relazione non aggressiva con l'altro e ho iniziato a proporre un corso intitolato Conosci te stesso. Libri di testo Osho, Gurdjieff, Krisnamurti, Perls e Reich tutti autori che ovviamente non fanno fare carriera all'università.

Nel 2000 dopo l'ennesimo viaggio in India ho pensato che dovevo fare un ulteriore passo in avanti e ho istituito un Master che inizialmente avevo chiamato Comunicazione Relazionale Interpersonale per Sviluppare la Consapevolezza di Sé e dell'Altro e poi successivamente l'ho chiamato Master in Counseling che a tutt'oggi è il primo e credo l'unico Master di counseling universitario.

Coremotional Education è un acronimo COREM da me creato, che significa Comunicazione, Relazione, Emozione e Consapevolezza. Un lavoro interiore con questi quattro elementi, ma anche esteriore per confrontarci con gli altri e verificare la qualità della nostra relazione, per arrivare a una pacificazione interiore e nello stesso tempo una pacificazione con gli altri. Arrivare cioè alla felicità di essere vivi per il solo fatto di essere vivi.

Infine mi metto a disposizione del Progetto SAT Educazione, per portare avanti delle iniziative comuni all'interno dell'Università di Siena, in sostanza unire le forze per dare una scrollatina all'ego patriarcale, all'idra dalle sette teste, e auguro

¹² Titolo della relazione: *Coremotional education : un metodo interdisciplinare per sviluppare la consapevolezza di sé, dell'altro e della interazione/relazione.*

al progetto un buon successo.

Duccio Demetrio, Ordinario di Filosofia dell'Educazione e di Teoria e Pratica Autobiografica presso l'Università degli Studi Milano Bicocca e Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione. Ha fondato e dirige la rivista *Adulità* e la Libera Università dell'autobiografia di Anghiari¹³.

La scrittura possiede un retroterra filosofico e culturale millenario: nello scrivere di noi, sintetizziamo la storia di un'idea, del nostro ego, del nostro io e della nostra soggettività, di una dimensione più profonda e libera del nostro sentire e percepire, unico ed irreversibile.

La scrittura non solo cementa e rafforza l'ego nei momenti di fragilità, ma paradossalmente ed allo stesso tempo la scrittura lavora dentro di noi. Da un lato struttura il nostro linguaggio, la parola, i nostri movimenti dell'animo, dall'altro fa vacillare la nostra conoscenza. C'è un'assunzione profonda della scrittura all'insegna di un ego che non vorremmo più fosse ego patriarcale ma ricondotto ai giusti confini.

Raccontare di sé attiva processi cognitivi mentali ed affettivi che ci lasciano sempre insoddisfatti. Ogni scritto ci consente di mettere in scacco il nostro ego, la scrittura offre lenimento e coraggio e contemporaneamente ci consente profondamente di riconoscerci.

Occuparsi di questi processi, di natura anche clinica, attivano in persone in sofferenza, occasioni e possibilità di rinascita esistenziale senza promettere un raggiungimento di un sé come una sorta totalità mitica. Un processo di dubbio ed interrogazione continua, che diventano la stessa ragione della cura.

La memoria e scrittura ci chiedono disponibilità di condivisione, di cura, di solidarietà alla fertilità generativa. Nel gesto dello scrivere di sé, il nostro ego patriarcale o narcisistico, da un lato si conferma ma si riapre ad una dimensione non più maschile o patriarcale, ma del nostro esserci, sia maschile, che femminile e questa dimensione non può che vederci più modesti o reclinati nei confronti di quello che siamo.

La suggestione di Naranjo della rappresentazione mentale e ricca di riferimenti neurofisiologici, al cervello ripartito, ancestrale, limbico e corticale si ricollega alla memoria. Il concetto di ripartizione riconnette all'idea che non c'è una sola memoria ma tre memorie diverse. Una memoria profonda ancestrale, degli archetipi, retaggio di memoria individuale e collettiva, *memoria di soglia* che potremmo collocare poeticamente tra veglia e realtà, che giunge sollecitata dal corpo, dai sensi o dalle evocazioni.

Ci sono poi memorie più consapevoli e resistenti all'oblio che il nostro ego non vuole e non può dimenticare. La ripartizione dell'immagine del cervello trova anche nella memoria questi echi perché la scrittura diventa allora un'occasione per rivisitare contemporaneamente queste memorie, così come le ritroviamo nelle topiche freudiane, psicoanalitiche. Le memorie legate all'inconscio, preconsciouso,

13 Titolo della relazione: *Quando la memoria diventa scrittura: l'educazione interiore come autoanalisi.*

al super-io attraverso la scrittura riattiviamo, per esempio la memoria corticale, riconducibile alle nostre consapevolezze, permettendoci di dare un volto od una comprensione plausibile del nostro essere al mondo.

C'è anche la *memoria limbica, di soglia*, dove il rimosso, l'incerto ed il consapevole danzano tra loro insieme e si attivano, scrivendo, *engrammi* più profondi (intesi come unità minimali del nostro ricordare) per raggiungere altri approdi ed altri lidi. Ancora un'altra dimensione profonda della memoria e della scrittura ha a che fare con i fantasmi profondi, che elicitano la pagina bianca, di lacaniana memoria, riconducibili alla figura paterna, all'ego patriarcale. Emergono questi fantasmi di fronte alla nostra impotenza di scrittori quando ci troviamo davanti alla regola del padre che non osiamo sfidare, un'autorità paterna dentro di noi, non sufficientemente elaborata.

Tuttavia nella scrittura c'è una dimensione materna inequivocabile, nel gesto di scrivere produciamo energia e valore narrativo, nutriamo la nostra pagina. Se nella vita abbiamo sempre mantenuto un atteggiamento di arroccamento e di difesa spasmodica, queste difese emergono anche nella scrittura. Se noi non vogliamo scrivere significa che non abbiamo un sufficiente atteggiamento curativo nei confronti non solo degli altri ma anche nostri. Scrivendo potremmo accorgerci che quelle difese ci consentono invece di colmare quel senso di vuoto, d'inconsistenza, di smarrimento, d'inesistenza che talvolta oggi ci sorprendono e non sono solo riconducibili alle nostre difficoltà personali.

Naranjo parla di famiglia interiore e che accade quando la memoria diventa scrittura autobiografica? Se sentiamo il bisogno di scrivere significa che la nostra memoria è ancora disposta a dischiudersi al nostro bambino interiore, alla curiosità e allo stupore e alla meraviglia, a qualcosa ancora da esplorare. Il benessere dello scrivere invece è riconducibile ad un materno buono, ad un *epos* della felicità, ma c'è anche un *epos* di natura maschile, la figura del padre come figura protettiva, non solo persecutoria e proiettiva, una figura superegoica. La scrittura diventa una forma di riabilitazione quindi della nostra egoicità, al maschile, attiva una memoria che crea una ricerca della solitudine come auto dominio, che cerca di raggiungere dei motivi di senso e significato non solo giocati nella sfera del proprio privato e del proprio particolarismo. Richiede dunque un coraggio di scrivere di noi stessi e della memoria che non ha paura di sé, il coraggio di scoprirsi diversi di quelli che si pensava di essere.

Roberta Ranalli, insegnante nella scuola primaria, allieva e collaboratrice del Prof. Claudio Naranjo.

Ho iniziato il percorso Sat ideato dal professor Naranjo nel 2002 e questa è stata per me un'esperienza determinante sia sul piano personale che del mio lavoro. Alcuni punti si sono infatti rivelati particolarmente significativi per quanto riguarda l'ambito educativo ed hanno così avuto una ricaduta rilevante nella mia attività di insegnante nella scuola primaria. Il riconoscimento e l'analisi dei caratteri e del mio in particolare con tutto ciò che lo caratterizza, automatismi, rigidità, punti di forza e di debolezza, è stato fondamentale per comprendere come ogni tipologia caratteriale determini le modalità con cui ognuno di noi entra in relazione e attra-

verso cui interpreta gli avvenimenti.

Per quello che riguarda la scuola, è inevitabile quindi che il carattere condizioni lo stile di insegnamento, che potrà essere più intuitivo che analitico, più sistematico che globale e così via. Come insegnanti saremo di sicuro, inoltre, più portati a rinforzare nei bambini alcuni aspetti più in sintonia con il nostro modo di essere, penalizzandone altri diversi dal nostro. Molto importante è sapere osservare tutto questo dall'esterno con obiettività per riuscire ad avere un atteggiamento più calibrato e rispettoso verso la diversità e l'unicità di cui ogni bambino è portatore.

Un secondo aspetto rilevante è stato il lavoro sui tre centri: mentale, emozionale e istintuale. Constatando come la sfera che riguarda il mentale abbia un suo spazio preponderante nella nostra vita, nella scuola e nella nostra cultura, fondamentalmente basata sul pensiero, a discapito del centro istintuale ed emozionale, mi sono resa conto che noi educatori riproponiamo, ovviamente in modo inconsapevole, lo stesso modello anche nell'insegnamento. E' da questa consapevolezza che è scaturita in me l'esigenza di dare attenzione a tutta una serie di attività finalizzate al raggiungimento di questo equilibrio e di questa armonia interna.

Un terzo momento fondamentale che viene sviluppato nel percorso è quello riguardante la conoscenza di sé mediante tecniche di rilassamento e auto-osservazione. Il loro utilizzo ha lo scopo di favorire uno stato di quiete della mente che consenta il rallentamento e a volte la sospensione del flusso continuo dei pensieri, così da giungere a percepire la parte più profonda di noi, cogliere come ci sentiamo veramente nel profondo e quali siano i nostri veri bisogni. In questo modo contattiamo anche la parte più intuitiva e saggia di noi, quella che ci dà risposte ed anche pace e serenità.

Insegnare anche ai bambini a trovare piacere nello stare in compagnia di loro stessi, indicare una strada e un metodo perché ogni tanto possano entrare e sentirsi bene in quello spazio interiore che ora i miei alunni chiamano "la mia casa interna", aiuta di sicuro la formazione di una persona, di un adulto che non dovrà sempre ricorrere a qualcosa all'esterno per trovare risposte, contribuisce a costruire un senso di sé pieno e consapevole, facilitando così il processo di individuazione.

Altro aspetto essenziale, di cui si fa pratica nel Sat, è quello inerente la "comunicazione autentica" cioè la capacità di relazionarsi al di là delle modalità indotte dal proprio carattere. In pratica consiste nell'imparare a riconoscere onestamente quello che sentiamo nel profondo e vivere le relazioni in sintonia con questo sentire. Nel bambino si tratta di facilitare a mantenere e a non disperdere una capacità naturale, già in suo possesso, di stabilire relazioni spontanee. Questo lo aiuterà sicuramente a diventare un adulto in grado di stabilire relazioni più sane.

La mia attenzione è ora molto più affinata anche riguardo le problematiche connesse all'autostima: mi sono infatti resa conto, nel mio percorso individuale, di quanto alcuni caratteri facciano fatica a trattenere gli apprezzamenti e i rinforzi positivi che giungono dall'esterno e di quanto sia lunga a volte la strada per acquisire la stima di sé. Noi insegnanti, a volte, riconosciamo già in alcuni bambini un sentimento di inadeguatezza, di sfiducia nelle loro capacità e di difficoltà a mettersi

in relazione con compagni e adulti... e quanti disturbi dell'apprendimento abbiano proprio una base di questo tipo...

Ho ritenuto quindi molto importante ideare alcune attività volte a rinforzare e non dimenticare quanto di buono e gratificante arriva dall'esterno.

Vorrei sottolineare che per me è stato fondamentale sperimentare prima su me stessa, con il percorso per gli insegnanti previsto dal prof Naranjo, quanto penalizziamo delle nostre parti ma anche quanto è in nostro potere per ricreare un'armonia interna... e vorrei anche confidare che sviluppare e dare spazio ad attività volte alla formazione di persone equilibrate e complete aumenta il senso ed il valore del mio lavoro come insegnante e... dà grande emozione!

Piero Abbondati, filosofo, psicologo, allievo e collaboratore di Claudio Naranjo¹⁴.

La crisi nella quale versa la nostra civiltà è solo il sintomo di un male più profondo, di un meta-problema che forse sfugge al nostro sguardo ma non alla visione profonda di Claudio Naranjo, che non si limita alla diagnosi ma ci indica anche la cura – la civiltà è 'un male curabile'. La prognosi può essere cioè favorevole, a patto che venga messa in atto la terapia adatta.

Per andare oltre la mente patriarcale Claudio Naranjo propone la coltivazione di cinque virtù. E il lavoro deve necessariamente cominciare a livello individuale, perché la trasformazione collettiva parte sempre dalla rivoluzione del singolo.

Le prime tre virtù suggerite da Naranjo sono i tre volti dell'amore: *eros*, *agape*, *filia*. Nessuno di noi fa esperienza piena di queste tre naturali forme dell'amare, collegate ai nostri tre cervelli (rispettivamente cervello rettiliano nel tronco cerebrale, cervello paleo-mammaliano nel sistema limbico, e cervello neo-mammaliano che occupa la neocorteccia). Viviamo cioè soltanto i surrogati dell'amore, ovvero le sue tre forme degradate: invece dell'*eros*, da intendersi come capacità di godere e amore di sé, viviamo il bisogno di essere oggetto del piacere altrui; in luogo dell'*agape*, cioè del senso di empatia e solidarietà per l'altro, siamo facilmente preda di un eccessivo bisogno di protezione e dipendenza; mentre la *filia*, da amore estimativo per l'altro e i valori che incarna, rimane spesso sottosviluppata a mero narcisismo o bisogno di essere ammirato.

Facciamo esperienza soltanto dell'ombra dell'amore perché nella nostra infanzia siamo stati feriti: la nostra innata capacità di amare è stata inibita, bloccata, distorta dalle influenze ambientali. Occorrerà quindi ritornare sulle vecchie ferite per riconoscerle, curarle e sanarle. E' questo il processo doloroso di cui si fa carico la quarta virtù, che Naranjo indica come la via dell'*autoconoscenza*: si tratta del Delfico "conosci te stesso", antico percorso apollineo di purificazione e che attualmente è appannaggio della psicoterapia. Solo quando avremo illuminato a sufficienza il passato, il passato sarà realmente passato e potremo aprirci alla ricchezza del momento presente: l'istante presente è come lo scrigno di un tesoro, un varco, una soglia che ci permette di entrare nel cuore del nostro essere. L'autoconoscenza psicologica potrà prolungarsi allora in autoconoscenza metafisica, orientata all'essenza

14 Titolo della relazione: *Dal fare all'essere. Educarsi alla consapevolezza del corpo e del respiro.*

più profonda della nostra mente.

La quinta virtù coincide proprio con l'apertura di questo tipo di conoscenza, che secondo Naranjo è collegata al nostro 'quarto cervello' (situato nella corteccia prefrontale), il quale ha la particolare funzione di creare armonia e integrare le funzioni degli altri tre cervelli. Proprio come lo spazio vuoto – proprio perché vuoto - permette a tutti i corpi celesti di trovare il loro luogo, allo stesso modo il quarto cervello consente agli altri tre di bilanciarsi per una armoniosa democrazia intrapsichica, nella quale nessuna istanza tiranneggia sulle altre.

Per la coltivazione di questa virtù Naranjo propone di affidarci alle vie tradizionali delle discipline orientali come lo yoga indiano o la meditazione buddista. Si tratta di vie esperienziali e non puramente intellettuali. La virtù d'altro canto, nella sua originaria accezione socratica, è un percorso basato sull'esperienza, non qualcosa che si può apprendere dai libri. E' uno stato della mente che non può essere indotto dall'esterno come pretenderebbe la morale, ma che può essere solo coltivato dall'interno. La virtù insomma come forma di educazione, nel senso originario del termine *ex-ducere* di condurre fuori dall'oscurità: con la pratica meditativa ci educiamo ad essere consapevoli, e sotto l'opacità della nostra ignoranza ritroviamo la luce della saggezza. Solo così possiamo sperare di liberarci dal dominio della mente egoica, dalla tirannia della ragione strumentale costantemente impegnata a fare e a manipolare l'esistente come mezzo per raggiungere i suoi fini. Solo così possiamo riscoprire la nostra intrinseca capacità di essere, semplicemente.

La quinta virtù dunque, vero antidoto all'attività compulsiva dell'ego patriarcale, è descrivibile come virtù contemplativa del *non fare* e della pace interiore: attitudine a vivere consapevolmente e accogliere il momento presente, senza fare nulla per modificarlo. E' un atteggiamento naturale, che nell'infanzia abbiamo in dote, ma che nella vita adulta perdiamo. Recuperare questa qualità dell'attenzione al di sotto di tutti gli abiti famigliari, sociali e culturali sarà dunque un percorso più arduo e difficile per gli adulti rispetto ai bambini, ancora liberi da tutti questi condizionamenti. E' un percorso che può donare però grandi frutti, perché non abbiamo solo bisogno di amore, ma anche di saggezza. Proprio per questo il SAT Educazione si fa promotore, nelle scuole e nella formazione degli insegnanti, anche di questa particolare forma di educazione: un'educazione per armonizzare i nostri tre cervelli, un'educazione integrale che contempli anche la dimensione spirituale, un'educazione alla virtù contemplativa. Un'educazione, insomma, ad Essere.

**Psicologo e psicoterapeuta*

SAT Educazione, un modello culturale per gli insegnanti

Intervista a Maria Grazia Cecchini, psicologa, psicoterapeuta e fra le principali collaboratrici di Claudio Naranjo nel Progetto SAT a livello nazionale e internazionale.

Alessandra Callegari*

Nel corso del convegno di Milano si è fatto riferimento più volte al Progetto SAT e SAT Educazione. Che cosa sono esattamente, e come si differenziano?

Il programma SAT Educazione è un progetto internazionale creato da Claudio Naranjo per la formazione professionale e personale degli insegnanti e degli operatori del mondo dell'educazione, ed è frutto dell'esperienza e dei risultati del Progetto SAT più ampio, ovvero dei programmi di crescita personale che Naranjo aveva creato qualche decennio prima. Agli inizi degli anni Settanta infatti il suo insegnamento si era concretizzato in un'associazione senza scopo di lucro, l'Istituto SAT di Berkeley. SAT è l'acronimo di *Seekers After Truth*, ovvero "cercatori di verità", ma anche un termine sanscrito che significa Essere, e infine un richiamo simbolico-fonetico all'antropologia trinitaria che pervade il programma di Naranjo e la sua visione della psiche, partendo dalle "persone interiori" indicate da Tótila Albert: padre, madre e bambino. Nei programmi SAT viene dato spazio a un insieme di tecniche, dalla terapia della *Gestalt* (fin dall'inizio hanno fatto parte dello staff per la supervisione terapeutica alcuni dei più famosi terapeuti *Gestalt* del mondo), alla pratica della meditazione buddista, alla psicologia degli enneatipi che è la base del lavoro personale di auto conoscenza e di esplorazione della propria struttura caratteriale. I programmi SAT nel corso degli anni hanno riscosso un grande successo in molti Paesi, specialmente in America del Sud, e hanno inciso notevolmente nelle comunità *Gestalt* in Spagna e in Italia, estendendosi recentemente in Germania, Francia, Gran Bretagna.

Come si è arrivati al programma SAT Educazione?

Il programma SAT Educazione ha avuto come stimolo la partecipazione di Naranjo alla seconda edizione della Conferenza sulla Educazione per il Terzo Millennio, svoltasi a Catamarca, in Argentina, nel 2000. In quella occasione si è reso pienamente conto dell'immenso potenziale del proprio lavoro, constatando che l'approccio da lui sviluppato per l'educazione esperienziale degli psicoterapeuti era applicabile, con vantaggi ancora maggiori, all'educazione degli insegnanti. Un convegno svoltosi in Spagna nell'agosto 2002, al quale hanno partecipato circa trecento tra collaboratori di Naranjo, ex allievi del programma SAT e insegnanti, è stata l'occasione per verificare la possibilità di unire gli sforzi in vista di un obiettivo comune: portare questa risorsa nelle scuole, avviando un processo di umanizzazione dell'educazione.

Sono seguiti altri convegni, uno nel 2003 con l'obiettivo di studiare le implicazioni della psicologia degli enneatipi nei processi di apprendimento e nell'insegnamento, e uno nel 2004 all'Università di Barcellona, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone e dove insegnanti ed educatori hanno potuto sperimentare in prima persona alcuni elementi del Programma SAT, creando la condizione per cui venisse riconosciuto come corso accreditato di formazione per gli insegnanti in Catalogna. Nel frattempo era nato in Spagna un comitato di lavoro per studiare l'evoluzione, portando alla creazione di numerose Associazioni in Sud America e in Europa. Programmi SAT per gli insegnanti sono stati infatti realizzati in Cile, Argentina, Messico, Spagna, Italia e Germania. E in Spagna si è costituita la Fundación Claudio Naranjo.

Quali sono i compiti di questa Fondazione?

La Fondazione, che ha sede a Barcellona, ha compiti di coordinamento, trasmissione, sensibilizzazione.

Deve diffondere gli insegnamenti di Claudio e promuovere i suoi programmi, soprattutto quelli sulla educazione, ma si occupa anche di pubblicare i suoi testi, facendosi garante della sua opera. E poi dovrebbe coordinare anche le altre associazioni, vorremmo anzi che diventasse un punto di riferimento per tutto il mondo.

In Italia, quando ha cominciato a operare il SAT Educazione?

L'Associazione Italiana Sat Educazione è nata nel 2003, appunto per diffondere e organizzare il Programma Sat Educazione, e già dall'anno scolastico 2003-2004 ha cominciato a proporre dei corsi agli Uffici scolastici provinciali, a Istituti comprensivi e singoli istituti del territorio nazionale. Con Decreto del 28 agosto 2008 il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha accreditato formalmente l'Associazione Italiana SAT Educazione e i corsi da essa svolti sono riconosciuti come corsi di formazione per gli insegnanti, i dirigenti scolastici e il personale della scuola.

Che cosa si prefigge oggi l'Associazione?

Il SAT Educazione, come ho detto, è in percorso di formazione rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado e si propone di rispondere al bisogno di formazione psicorelazionale che gli stessi educatori spesso segnalano, dando loro una risposta concreta rispetto alle difficoltà incontrate nella scuola. Difficoltà che sono espressione ovviamente di una crisi più generale che caratterizza il nostro tempo, e che si ripercuote in modo drammatico nelle relazioni tra alunni e insegnanti, i quali si ritrovano privi di risposte e di strumenti adeguati a gestire i conflitti. Il progetto formativo proposto da Naranjo mira a valorizzare e a sostenere una nuova sensibilità educativa, che si coltiva soprattutto attraverso un processo individuale di crescita personale, nell'obiettivo più ampio di "risanare" una società malata di cui la scuola è espressione, e che Naranjo individua anche come l'unico luogo dove si può operare per educare le generazioni alla coscienza.

Che cosa intendi per “movimento”?

Ho sempre visto SAT educazione come la possibilità di creare in Italia un vero e proprio movimento, perché per le sue finalità, per il messaggio che porta, credo abbia un valore culturale nel senso più ampio del termine. Credo possa creare una vera “rivoluzione di idee” sulla condizione attuale della società e valorizzare un risveglio nelle persone, visto che siamo tutti “dormienti”... e in Italia lo stiamo dimostrando ampiamente. Del resto, è la lettura che fa Naranjo della crisi della civiltà: una crisi voluta, non casuale, manovrata, nella quale grande peso ha avuto e ha il potere economico. La difficoltà di parlare ai giovani oggi è data anche dall'attuale momento politico e dalle scelte che vengono operate. Non si vuole che la scuola sia di livello, oggi i bambini delle elementari non studiano più niente, i ragazzi più grandi sono indirizzati a lavorare. Vengono inviati continui messaggi di svalorizzazione della cultura proprio dalle persone che dovrebbero occuparsi dell'educazione dei cittadini. Gli spazi per l'arte, per esempio, sono sempre più ristretti e sappiamo che il contatto con l'arte vuol dire nutrire i valori profondi dell'essere umano: la sensibilità, l'amore per l'espressione creativa e libera, aldilà del mero concetto di profitto. Non si vuole che la gente pensi, che sviluppi una propria capacità critica. Ma non siamo soldatini manovrati. Si deve combattere anche contro questo, e ci vuole un collegamento con tutto il mondo culturale e intellettuale.

Che cosa dunque andrebbe fatto?

In Occidente assistiamo a grandi movimenti di espansione, finalizzati a un risveglio delle idee.

Per creare una nuova cultura è importante dunque ricercare altri strumenti, e credo che un'opera educativa integrale vada anche al di là del contatto diretto con gli insegnanti. Per esempio è chiaro che le famiglie vanno raggiunte tramite la scuola, organizzando per esempio degli incontri per genitori, per sensibilizzarli. Ma penso anche a tutte le altre realtà che si stanno muovendo nella stessa direzione, alle associazioni, ai centri sociali, ad altre istituzioni private e pubbliche. In una parola, è importante costruire una rete con tutte le persone che si occupano di questi temi, che hanno a cuore il risveglio delle coscienze. E in questo si è fatto finora poco, mentre penso che il collegamento con le altre realtà simili esistenti in Italia sia fondamentale. Il convegno di Milano ha segnato, credo, un po' il passaggio verso questo respiro più ampio: si sono mosse delle reti, c'è stato un passa parola maggiore di quanto fosse mai successo prima in Italia. E questo è il futuro.

**Counselor ad approccio bioenergetico e giornalista professionista, esperto di comunicazione, collabora con diverse case editrici come traduttrice e curatrice di testi di psicologia*